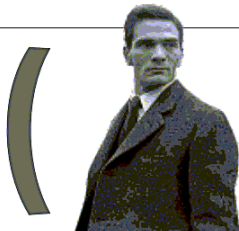


Libri

Narrativa, saggistica, poesia, ragazzi, classifiche



Tutto finì il 2 novembre 1975

Pier Paolo Pasolini nasce a Bologna il 5 marzo 1922, muore a Ostia, Roma, nella notte tra il 1° e il 2 novembre 1975. Per tutta l'infanzia segue il padre, ufficiale di fanteria, nei suoi spostamenti. Nel 1942 a causa della guerra si rifugia nel paese della madre, Casarsa (Pordenone), dove rimane fino al 1950 quando si trasferisce a Roma. Sin da giovane inizia a scrivere poesie, in italiano e in friulano. Del 1942

il primo libro, *Poesie a Casarsa*. Nel 1955 esordisce nella narrativa con *Ragazzi di vita*, cui segue *Una vita violenta* e, tra gli altri, *Il sogno di una cosa*, *Ali dagli occhi azzurri*, *Scritti corsari* che raccoglie le collaborazioni col «Corriere». Nel 1992, postumo e incompiuto, esce *Petrolio*. Tra i suoi film da regista: *Accattone*, *Mamma Roma*, *Uccellacci e uccellini*, *Salò o le 120 giornate di Sodoma*.

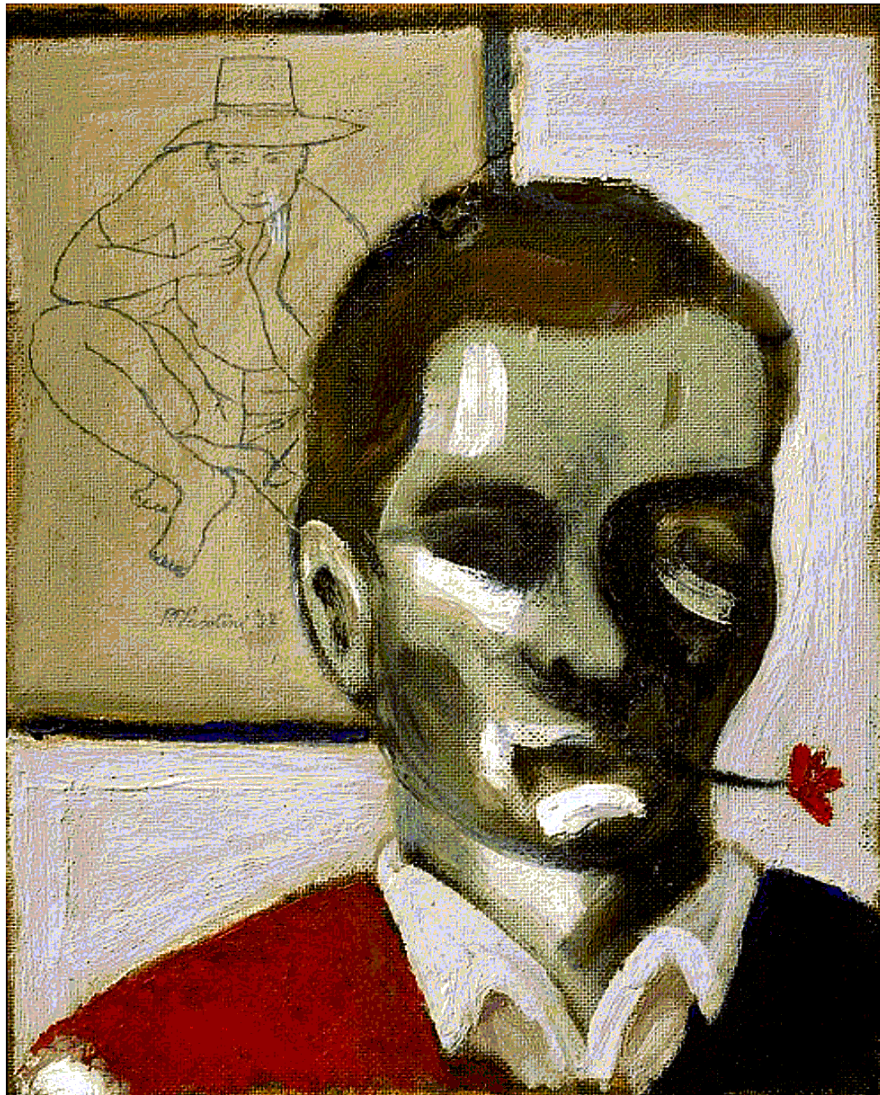
Il 5 marzo 1922, cent'anni fa, nasceva a Bologna **Pasolini**, autore imprescindibile, romanziere, poeta, saggista, regista, osservatore implacabile dell'Italia. Queste pagine dedicate a lui si aprono con l'atto d'amore di **Dacia Maraini**, che Pasolini ha frequentato e tenuto per mano, in una raccolta struggente di lettere che, tra gli altri, ha il merito di separare Pasolini dall'agiografia pasoliniana. E di restituirci tutta la sua trepidazione



DACIA MARAINI
Caro Pier Paolo
NERI POZZA
Pagine 240, € 18
In libreria dal 3 marzo

Gli appuntamenti

Il volume sarà presentato il 2 marzo a Roma, Casa del Cinema, alle 17 con l'autrice e Marino Sinibaldi. L'incontro segue la presentazione dell'anno pasoliniano a cura dell'assessorato alla Cultura di Roma (ore 16). Giovedì 3 *Caro Pier Paolo* sarà dibattito a Milano, *Circolo dei Lettori* presso la Casa del Manzoni, in collaborazione con BookPride, alle 18 con Eva Cantarella. Il 4 marzo a Torino incontro al *Circolo dei Lettori* (ore 18.30) con Elena Loewenthal. **L'immagine** Pier Paolo Pasolini. *Autoritratto con il fiore in bocca*, 1947 (© Gabinetto scientifico letterario G. P. Vieusseux, Firenze). L'opera sarà esposta a Roma alla Galleria d'arte moderna dal 14 ottobre per la mostra *Pasolini pittore*



Pier Paolo, l'amico fragile

«Non c'è nulla di più poetico del dialogo con i morti», assicurava Giovanni Pascoli. Gli fece eco Giorgio Manganelli con un suo indimenticabile *Discorso sopra la difficoltà di comunicare con i morti*. In questo suo bellissimo *Caro Pier Paolo* Dacia Maraini lacerava il velo che separa chi è vissuto e chi sopravvive nella maniera più diretta, che è quella della lettera, per essere più precisi delle lettere, forse perché nemmeno ai morti si può dire tutto in una sola volta, è necessario rinnovare le occasioni e ri-prendere fiato.

Ma a chi scriviamo, quando scriviamo a qualcuno che non c'è più? Forse gli adulti indirizzano lettere ai loro morti come i bambini a Babbo Natale: c'è un piano razionale che impedisce agli uni e agli altri di crederci fino in fondo, ma poi c'è quello della scrittura, non dico la scrittura letteraria, ma la scrittura in quanto tale, che di per sé è un atto magico, e dunque un'efficace manipolazione dell'assenza. E su questo livello, il vero e l'impossibile si equivalgono.

C'è da notare una singolare coincidenza:

di EMANUELE TREVI

za: anche l'epistolario di Pasolini, nella nuova edizione recentemente pubblicata da Nico Naldini e Antonella Giordano, è arricchita da una lunga, struggente lettera del maggio 1945, indirizzata a suo fratello Guido, scritta dopo aver saputo della sua morte, in uno scontro tra fazioni partigiane. «Caro Guido», così esordisce Pier Paolo, «ora che so che tu sei morto mi pare di conoscerti veramente; e so cosa vuol dire il nome di fratello». Trovando questo inedito nell'epistolario, mi sono chiesto fino a che punto fosse legittimo inserirlo tra le altre lettere «normali». In fondo è un testo letterario, una lettera-diario con tanto di epigrafe da Tommaso Campanella.

Leggendo il libro di Dacia Maraini, mi sono convinto che la scelta è giusta, come sarebbe giusto pubblicare una lettera a un destinatario ancora vivo, ma che per qualche accidente non è arrivata a destinazione. Parafrasando Pasolini, si può dire che anche Dacia Maraini, scrivendogli queste lettere, ha capito fino in fondo «cosa vuol dire il nome di amica». La

nuova edizione delle lettere di Pasolini, d'altra parte, anche se recentissima fa in tempo ad apparire anche in *Caro Pier Paolo*: arrivata tra le mani dell'autrice appena prima che licenziasse le bozze, e le ispira ulteriori lettere, a conferma del fatto che non è mai facile distinguere una lettera «vera» e una «falsa». Vero, nel senso di umanamente autentico, è semmai il tono, il modo che Dacia Maraini ha trovato per rivolgersi al suo interlocutore perduto. A differenza dell'amore l'amicizia, quando è davvero gratuita e reciproca, è il più puro dei sentimenti umani, il più radicato nel tempo e nello spazio, e insieme il più libero dalle asfissianti catene del bisogno. In termini psicologici, si direbbe che la quantità di proiezioni con le quali imbrattiamo la fisionomia dell'altro, se certo non può ridursi a zero, perché non c'è nulla di perfetto nella vita umana, ci permette di vedere con una ragionevole approssimazione chi è chi ci sta di fronte. Solo gli amici comprendono, realizzandolo, quel fondamento dell'etica cristiana che consiste nel non giudicare se non si vuole essere giudicati. E se esistono molte più storie d'amore che storie d'amicizia, ciò si deve sicuramente

alla maggiore prepotenza del primo, ma anche al fatto che le storie d'amicizia sono difficili da raccontare, perché felicemente prive di un capo e di una coda, ovvero di finalità.

Deriva da queste premesse, credo, il risultato più notevole del libro di Dacia Maraini: la riduzione dei due protagonisti a due esseri umani senza orpelli, Dacia e Pier Paolo, che si fidano l'uno dell'altro, si proteggono, procedono sul terreno accidentato dei giorni che passano. «Tienimi, tienimi», sussurra Pier Paolo a Dacia con la bocca piena di sangue, durante un attacco di ulcera, mentre aspettano l'ambulanza chiamata dal solerte Moravia. Il verbo, in sé, significa poco, ma contiene tutto. L'amica sa tenerlo, perché la sua presa è sicura. Ovviamente non può soccorrerlo (e infatti teme che stia per morire) ma è lì, in quel momento, come in tanti altri momenti, e forse pure questo ha a che fare con il destino.

C'è un dettaglio molto rivelatore, in una delle prime lettere. Tra tanti ricordi che ha, e che la obbligano a continue scelte, perché parlare di tutto equivarrebbe a parlare di niente, Dacia non ricorda la prima volta che vide Pier Paolo: chi li

BOOK PRIDE 2022